

Medico vicino ai boss nessuno indaga su di lui

Le parole del testimone, che risponde solerte alle domande del pubblico ministero Gaetano Paci, raggelano l'aula: «Signor giudice, eravamo solo sette, come potevamo continuare a indagare»,

Eccolo l'ultimo retroscena. Svela l'ennesimo filone inesplorato che avrebbe potuto portare alla cattura di Bernardo Provenzano. Così sono rimaste nel cassetto le intercettazioni su Giacinto Scianna, uno dei manager bagheresi più vicini al capo di Cosa nostra. Colloqui importantissimi che tratteggiano Scianna all'opera in piena campagna elettorale insieme a uno stimato medico del suo paese, Pino D'Amato. Correva il '96. Alle Politiche di aprile, il candidato sostenuto è Gaspare Giudice. Alle Regionali di giugno, il duo Scianna-D'Amato si sposta su Salvatore Cuffaro, allora nel Cdu.

E molto dettagliata la deposizione dell'ispettore capo Cataldo Amico al processo che vede imputato il deputato Gaspare Giudice di collusioni con la mafia. Sul Pretorio viene chiamato anche l'ex capo della squadra mobile nissena, Salvo La Barbera. I due investigatori raccontano che fra il '96 e il '98 tennero costantemente sotto controllo i telefoni degli imprenditori Scianna e Calogero Calà, poi anche quello di D'Amato, che il pentito Siino aveva indicato come «facente parte dell'entourage di Provenzano». La polizia arrivò sino a Verona, in una clinica specializzata nella cura della prostata. Cercò lì Provenzano. Senza fortuna. E l'inchiesta venne archiviata.

Oggi quelle intercettazioni sono allegate al processo Giudice. In aula, riecheggia quello strano contatto rilevato dai tabulati delle telefonate di Scianna: nel '92, con l'ufficio di gabinetto del ministero degli Interni, Roma. Ma sono soprattutto le conversazioni telefoniche di Scianna e D'Amato a sollevare grande agitazione in aula.

Dopo Caltanissetta, il medico è finito sotto inchiesta anche a Palermo. Ma fino ad oggi non è mai stato raggiunto da alcun provvedimento giudiziario. E d'altro canto Pino D'Amato è stato da sempre impegnato in politica: prima nel Psi, come assessore socialista alla Provincia, poi nel consiglio comunale di Bagheria, dove ora siede il fratello. I D'Amato militano adesso in Nuova Sicilia.

E' il 15 aprile '96. La Mobile di Caltanissetta sta intercettando Scianna che chiama una sua amica, le dice che voterà per Giudice e le raccomanda di fare altrettanto. Tre giorni dopo, nell'ufficio dell'imprenditore legato a Provenzano c'è il dottore Pino D'Amato: è lui a chiamare l'utenza di Gaspare Giudice. Il 17 maggio ancora D'Amato nell'ufficio di Scianna chiama su un cellulare intestato a Santina Pillitteri e parla con un tale "Lollo": "All'inizio della conversazione - annota la squadra mobile - quando l'interlocutore menziona il nome di Ingrassia, D'Amato protesta vivacemente, rilevando che quella persona aveva avversato Gaspare Giudice, votando in favore di Di Bernardo. Poi aggiunge che voterà per Cuffaro». Il 30 giugno D'Amato conversa con tale "Angelo": «Parlano della riunione che Giudice ha fatto a Bagheria - spiega l'informativa della polizia - quindi riferisce che si sono visti una sera, in occasione di una visita di Buttiglione e critica uno dei predetti, Buttiglione o Giudice non si riesce a comprendere a chi è indirizzata la critica, definendolo "allallatu"; mentre rileva che quando accompagnava Cuffaro, questi dimostrava di conoscere tutti». Il 16 luglio il medico è ancora nell'ufficio di Scianna, e chiama sul cellulare un tale "Totò":

«Si intuisce - dice la polizia - che il loro candidato all'Ars (che il D'Amato chiama Totò e che è identificabile in Salvatore Cuffaro) ha rinunciato all'assessorato alla Sanità per quello dell'Agricoltura, cosa che lui ha appreso in anticipo da Gaspare Giudice, il quale gli ha anche detto che la Sanità sarebbe andata a tale Pagano». Tre giorni dopo, D'Amato è fuori casa, chiama la figlia: «Piglia l'agendina telefonica», le dice. «Che devo cercare?». «Cuffaro». «Cuffaro, dottor chi?». «Onorevole Totò». «Ah onorevole, 0336890 ... ».

Il 22 luglio, D'Amato chiama Gaspare Giudice. Si danno appuntamento per vedersi a Bagheria. Chiuso il telefono, il medico chiama il boss Scianna sul suo cellulare: «Io debbo andare da Giudice -lo informa - tu chi fa, ci vò avvicinarci?». La risposta: «No, quando ti liberi, mi telefoni. Io ora sto studiando in ufficio».

Enrico Bellavia
Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS